



L'identità

Direttore editoriale **Dino Giarrusso**Direttore responsabile **Adolfo Spezzaferro**

Cari lettori, il testo che segue è il frutto di una lunga riflessione fatta in relazione alla richiesta di partecipazione al reality "L'isola dei famosi" ricevuta dal nostro direttore editoriale Dino Giarrusso da Mediaset. Dopo l'ultima riunione del 24 u.s. abbiamo deciso di accettare la richiesta di aspettativa necessaria per la partecipazione al reality, richiedendo la contemporanea redazione al nostro direttore editoriale di un testo destinato ai nostri lettori che ne chiarisse le motivazioni. Vi terremo costantemente informati. Oggi volentieri pubblichiamo.

L'Editore

Ad inizio febbraio ho accettato con entusiasmo la proposta di assumere la direzione editoriale de *L'identità* poiché ritengo fondamentale avere quotidiani autenticamente liberi e indipendenti, e poter mettersi in gioco appunto con la massima libertà. Siamo una redazione snella che lavora ogni giorno per aumentare l'offerta informativa in Italia. Offerta che da anni fa fatica ad emergere, annegata dall'oceano dei social, degli influencer e del menefreghismo generalizzato. Penso sempre, però, che se qualcosa smette di funzionare (la diffusione dei quotidiani in Italia è in calo fisso da troppi anni), la responsabilità non è solo dei tempi e delle evoluzioni tecnologiche, né tantomeno del pubblico: è anche di chi propone ciò che non riesce a sedurre abbastanza. Così in questi mesi abbiamo cercato di migliorare il giornale: grafica rinnovata, stampa a colori su carta di altissima qualità, contenuti nuovi e più ricchi.

segue a pagina 2

Montaggio di **GIANLUCA PASCUTTI**di **GIOVANNI VASSO** a pagina 2**L'EDITORIALE**di **ADOLFO SPEZZAFERRO**

Bipolarismo bye-bye Farage stravince e prenota Downing Street

Cambio di paradigma, svolta epocale; oppure, al contrario, crisi della politica, democrazia a rischio. La verità sta nel mezzo: in Europa il vento è cambiato e ora (anzi, da un bel po') spira a destra. Mentre in Germania si consuma l'ennesimo tentativo di ostacolare il processo democratico - che si esprime attraverso il voto e l'alternanza di governo - dichiarando AfD, il primo partito del Paese, oggi all'opposizione, di "estrema destra" e quindi oggetto di pedinamenti, intercettazioni e infiltrazioni da parte dell'intelligence (neanche fosse un'organizzazione criminale), dal Regno Unito arriva l'*exploit* di Reform Uk. Il partito di destra populista di Nigel Farage, il papà della Brexit, ha vinto un'elezione suppletiva in un seggio - a Run-corn - dove solo pochi mesi fa i laburisti avevano preso il 53% (con Reform fermo al 18%). La formazione di Farage ha vinto anche nel Lincolnshire con il 42%, relegando i Tory al secondo posto col 26%. Fine del bipolarismo, insomma. Mancano quattro anni, ma Farage ha grandi chance di essere il prossimo premier.

L'INGRANDIMENTO

**I GIOVANI
CRESCONO
SENZA SPERANZA
PER IL FUTURO**

CIAFFOLONI

a pagina 4

HOT PARADE

di SIMONE DONATI

a pagina 8

IL CULO DI TRUMP**CINA BANG BANG****FUGA DAL CONVENTO****LA GHIGLIOTTINA
di FRIDA GOBBI**

**AFD PRIMO
PARTITO?
METTIAMOLO
AL BANDO**

a pagina 4

INTERVISTA A RITA BERNARDINI DI NESSUNO TOCCHI CAINO

Carceri, tra criticità e situazioni di illegalità



Rita Bernardini, lei è presidente di Nessuno tocchi Caino. Già solo il nome dell'associazione esprime un concetto fondamentale e troppo spesso ignorato rispetto all'universo carcerario... Quanto incidono le attività di rieducazione dei detenuti sul loro effettivo reinserimento sociale?

"Molto poco perché con il sovraffollamento che c'è, con gli organici ridotti all'osso di agenti penitenziari, educatori, psicolo-

gi, mediatori culturali, assistenti sociali, magistrati di sorveglianza, medici e infermieri, la detenzione è un incubo. Pochissimi svolgono lavori qualificanti o accedono a percorsi scolastici di vera riabilitazione. I dati parlano chiaro: i reclusi che scontano l'intera pena in carcere al 60% tornano a delinquere".

Quali sono le criticità maggiori che riscontrate durante le visite che effettuate presso i penitenziari?

GIUSEPPE ARIOLA

segue a pagina 3

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



PRIMO MAGGIO IN SICUREZZA E PURE IN CRISI

Giovedì si è celebrata la Festa del Lavoro, che i lavoratori di polizia hanno garantito in sicurezza e con discrezione. Riconosco, piaccia o non piaccia, che un Governo per la prima volta ha programmato e finanziato tre rinnovi contrattuali consecutivi nel medio periodo. Infatti la legge di bilancio 2025 ha introdotto misure che pur non col-

mando il differenziale inflattivo, frenano la tendenza al ribasso degli stipendi attraverso la continuità degli incrementi retributivi di poliziotti, militari, professori, sanitari vigili del fuoco e pubblici dipendenti nei trienni 2025-2027 e 2028-2030, avendo liberato risorse per 21 miliardi dedicate ai rinnovi contrattuali.

a pagina 2

**ARTE E
GUSTO****L'attualissimo metodo Hagen tra teatro e cucina**

MICHELE ENRICO MONTESANO

a pagina 7



CULTURA ITALIAE

Un vuoto nella Chiesa e nel cuore del mondo

di ANGELO ARGENTO



“Là dove non c'è visione, il popolo perisce” (Proverbi 29,18). Queste parole antiche risuonano con forza nel giorno in cui il mondo piange la morte di Papa Francesco, pastore di visione e profezia. Amante del bello come via verso Dio, Papa Francesco ha sempre riconosciuto

nell'arte e nella cultura strumenti privilegiati per parlare al cuore dell'uomo. “La cultura non occupa spazi: li vive. Non egemonizza, ma si abita”, diceva, indicando una Chiesa capace di stare nel mondo con umiltà e profondità. Ha dialogato con artisti, scrittori, intellettuali, vedendo nella creatività un ponte tra cielo e terra. Anche questo lascito attende ora di essere raccolto. La sua scomparsa segna la fine di un pontificato che ha profondamente inciso nella storia della Chiesa cattolica e dell'umanità. Con la sua voce mite ma potente, ha portato il Vangelo nelle periferie del mondo,

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Più inchieste, più editoriali al giorno, più offerta online, un collegamento quotidiano con Radio Cusano Campus per *In Dino veritas*, e nuove firme importanti con storie, idee e stili diversi: da Tecce a Fioramonti, da Gigliuto ad Argento e Tiani. Dare di più a chi già ci segue, e farci seguire domani da chi non ci conosceva o non apprezzava. Per tutte queste ragioni, quando sono stato contattato da Mediaset per partecipare alla nuova edizione de *L'isola dei famosi*, condotta dalla collega del *Fatto Quotidiano* Veronica Gentili, ne ho parlato immediatamente con l'Editore e ne è nata una discussione lunga e profonda, che ci ha portato molto lontano da dove eravamo partiti, fino a condividere l'opportunità di cogliere l'occasione. In realtà, da ormai più di 25 anni, in Italia esiste un fenomeno chiamato reality. È un fenomeno che coinvolge milioni di italiani, che ha segnato una parte della storia recente, ma è rimasta e rimane estranea ad un'altra parte, minoritaria numericamente ma molto influente nella società: l'ambito accademico, quello dei giornali “seri”, quello della politica sedicente “alta”. Perché, in fondo, abbiamo finto per anni che quel mondo non esistesse? Me lo chiedo da ex-docente universitario, da giornalista d'inchiesta, da membro uscente del Parlamento Europeo, ma senza sapermi dare una risposta certa. Questa riflessione mi ha spinto a immaginare d'incontrarla, quella parte d'Italia rimasta distante, e a conoscerla in un inedito e inaspettato esperimento. Dunque, alla luce di queste riflessioni condivise e col pieno sostegno dell'editore, ho deciso di partecipare a *L'isola dei famosi*, con lo spirito libero e curioso di chi esplora un mondo nuovo, e con educazione in quel mondo proverà ad ambientarsi e a spiegare chi è e cosa fa. Con simpatia e serenità, senza prendermi troppo sul serio che non fa mai bene, vado a vivere un'avventura che mai avrei immaginato di vivere. Sono già pronto a leggere gli sberleffi, le accuse, gli insulti, il sarcasmo. Verranno dagli stessi che credono di aver sempre ragione anche se i fatti gli danno torto da decenni. Gli stessi che nel '94 ritenevano ridicola la discesa in campo di Berlusconi, che poi stravinse le elezioni e dominò la politica italiana per quasi 30 anni. Gli stessi che quando Grillo faceva un blog ed immaginava un partito si sganasciavano dalle risate prendendolo in giro a testate unificate, quando nella realtà i Cinquestelle conquistavano consensi fino a prendere il 33% alle elezioni. Gli stessi che, quando da *Le Iene* mi avvicinai alla politica, mi attaccarono a testa bassa senza mai entrare nel merito, ma quando poi presi 120mila voti di preferenza alle europee si dimenticarono di scriverlo o dirlo. Gli stessi che non scrivono una riga su Gaza perché evidentemente per loro i morti non sono tutti uguali. Gli stessi che non hanno capito perché il 50% degli italiani (quando va bene!) non vanno a votare. Gli stessi che non si rendono conto di quanto si somiglino Fabio Fazio e Bruno Vespa, Scanzi e Cruciani, *Propaganda live* e il vecchio *Tg4* di Emilio Fede. Gli stessi che saltano sulla sedia constatando che Selvaggia Lucarelli ha un pubblico enorme, che Rocco Casalino è arrivato dal GF a fare lo spin doctor del Presidente del Consiglio, che *Report* e *Le Iene* macinano ascolti, che Forza Italia e la Lega hanno uno zoccolo duro di elettori ben strutturato, che Meloni e Conte piacciono al popolo, che Dagospia detta l'agenda e che certi salottini -invece- se la cantano e se la suonano fra loro, distanti dal mondo reale. Vado a *L'isola dei famosi* dopo essermi messo in aspettativa da direttore editoriale de *L'identità* sperando di farvi sorridere e di imparare cose nuove, perché da sempre amo imparare ciò che non so. Quando questa nuova avventura finirà, comunque vada, sarò pronto a tornare a sedermi in redazione cercando di fare un giornale ancora migliore, poiché conoscere una nuova porzione di mondo non può che far bene a chi il mondo cerca di raccontarlo.

Dino Giarrusso

Il dilemma dei dazi

Ora tutti vogliono il negoziato ma non possono ammetterlo

di GIOVANNI VASSO

Forza e coraggio, dopo un mese d'aprile duro e nero come la paura dei dazi, è arrivato maggio. Che fa rima con coraggio, appunto. Quello che le Borse, in tutto il mondo, hanno ritrovato non appena, da Pechino, è giunta un'apertura all'ipotesi di tavolo con gli Stati Uniti. La pace, quella commerciale vieppiù, conviene a tutti. Tutti la vogliono. Epperò al vertice ci sono pur sempre politici e burocrati. Che devono fare i conti con il più pernicioso degli avversari: l'orgoglio. Che spinge a pensare, prima di ogni altra cosa, a salvare la faccia. La pace va preservata. Ma non a ogni costo. Ed è per questo che ieri, dopo le aperture giunte dal ministero del commercio estero di Pechino, i media cinesi hanno iniziato ad affastellare condizioni su condizioni. “Inclinarsi a un bullo è come bere veleno per dissetarsi”, recita uno dei tanti video ufficiali messi in rete da Yuyuan Tiantian, profilo social riferibile all'emittente statale Cctv. Un'immagine forte che fa il paio con la notizia secondo cui nessuno, dentro e fuori dalla Città Proibita, intende avviare negoziati almeno finché non saranno annullate tutte le misure tariffarie “unilaterali” imposte dagli Stati Uniti. Però la voglia di ragionare c'è, eccome. E,

forse, sono proprio le parole forti a confermarle. A Pechino, così come a 7.957 chilometri di distanza, a Bruxelles. Dove il portavoce per il Commercio della Commissione Ue, Olof Gill, ha ritenuto opportuno smentire il titolone del Financial Times, secondo cui l'Europa avrebbe offerto agli Stati Uniti di ripianare la bilancia commerciale, in materia di beni, investendo almeno 50 miliardi di euro in importazioni di merci americane. Soia e, chiaramente, gas. Tantissimo gas. “Al

momento non c'è stata alcuna offerta formale agli Stati Uniti. Quello che è successo finora - ha spiegato Olof Gill - è che abbiamo discusso le aree in cui, da parte nostra, crediamo di poter potenzialmente trovare un accordo. Una soluzione negoziata rimane il nostro chiaro e preferibile esito. Non faremo commenti dettagliati sui negoziati in corso, ma siamo assolutamente impegnati a trovare con gli Stati Uniti degli accordi che siano vantaggiosi per entrambe le parti”. A Gill, evidente-

Il presidente americano Donald Trump apre ai negoziati con Europa e Cina che ora vogliono trattare ma hanno problemi ad ammetterlo



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Primo maggio in sicurezza e ormai pure in crisi

Giovedì si è celebrata la *Festa del Lavoro*, che i lavoratori di polizia hanno garantito in sicurezza e con discrezione. Riconosco, piaccia o non piaccia, che un Governo per la prima volta ha programmato e finanziato tre rinnovi contrattuali consecutivi nel medio periodo. Infatti la legge di bilancio 2025 ha introdotto misure che pur non colmando il differenziale inflattivo, frenano la tendenza al ribasso degli stipendi attraverso la continuità degli incrementi retributivi di poliziotti, militari, professori, sanitari vigili del fuoco e pubblici dipendenti nei trienni 2025-2027 e 2028-2030, avendo liberato risorse per 21 miliardi dedicate ai rinnovi contrattuali. Il Governo Meloni nell'autunno del 2023 aprì uno spiraglio per rilanciare l'assopita politica dei redditi,

riducendo scagioni e aliquote Irpef e finanziando i CCNL del pubblico impiego per il triennio 2022-2023, anche grazie al costruttivo confronto intessuto con i maggiori sindacati dei poliziotti come Siap, Siulp e Anfp. Il primo confronto ufficiale dell'esecutivo in uno scenario sindacale frammentato e mutato, fu aperto con Cgil, Cisl, Uil e poi Confasal, che, fondata nel '79, è scevra dalla cultura che ha caratterizzato il rapporto tra sindacato e i partiti di massa del '900, differenziandosi nel dialogo sociale con il Governo, per una politica sindacale deideologizzata e all'insegna della concretezza. Per l'atavica crisi salariale e stipendiale, e le gravi problematiche afferenti alla sicurezza dei lavoratori, resta incomprensibile il “*pactum ad escludendum*” in ambito sindacale attuato da alcune delle sigle

denunciato le ingiustizie sociali, abbracciato i poveri, i migranti, i dimenticati. Il suo stile semplice, il linguaggio diretto, la forza del gesto più che della retorica hanno rivoluzionato l'immagine del papato, restituendogli credibilità e vicinanza. Ora la Chiesa si trova dinanzi a un vuoto difficile da colmare. Ma è il mondo intero a sentirsi orfano. In un tempo attraversato da guerre, crisi ambientali e disuguaglianze, Papa Francesco era una bussola morale. La sua assenza ci lascia più soli, più esposti. E ci

interpella: sapremo custodire la sua lezione? O torneremo a chiudere occhi e cuore di fronte alla sofferenza? Chi potrà raccogliere l'eredità di un pontefice che ha scelto di "essere pastore con l'odore delle pecore"? Il futuro si carica di interrogativi: continuerà il cammino della riforma? Resterà viva la tensione verso una Chiesa sinodale, inclusiva, capace di dialogo e di accoglienza a partire dagli ultimi? Queste domande presto troveranno una risposta. Il tempo ci dirà quali.



mente, nessuno ha spiegato quel vecchio adagio del giornalismo per cui una smentita è una notizia data due volte. E, nemmeno, che parlare di "ipotesi sul tavolo" in riferimento a quanto scritto dal Ft, rappresenta una sostanziale conferma. Il guaio, anche stavolta, è politico. L'Ue, che ha voluto far mostra di tenere il punto, non può semplicemente ritirarsi. C'è bisogno di costruire una narrazione. Il riarmo, per esempio, rappresenta (anche) una risposta alle domande, o meglio alle richieste, di Trump (ricordate, quando in tempi non sospetti Lagarde disse che l'Ue avrebbe dovuto acquistare più armi e gas dagli Usa?) ma viene "venduta" all'opinione pubblica come una prova di forza e di buona volontà. A differenza della Cina, inoltre, l'Ue ha ben poche armi, e per di più spuntate, da utilizzare se (davvero) volesse far la guerra all'America. "Siamo stati molto chiari fin dall'inizio: non crediamo che i dazi siano di alcun beneficio, né per noi, né per gli Stati Uniti, né per l'economia globale", ha tuonato Gill. Che però adesso, come tutta Bruxelles, sembra aver dimenticato la vicenda della carbon tax ossia dei "dazi climatici" che l'Ue avrebbe voluto imporre a Cina, India (e in cui sarebbe incappata anche l'America). Il problema è politico. Quello economico sarebbe gigantesco, per tutti. S&P ha ribadito le sue previsioni critiche in caso di applicazione dei dazi e ha tagliato le stime di crescita del Pil globale: +2,7%, tre decimi in meno. Per gli analisti "l'aumento delle tariffe all'importazione da parte degli Stati Uniti, le ritorsioni da parte dei partner commerciali, le concessioni in corso e la conseguente turbolenza dei mercati rappresentano uno shock al sistema, con impatti concentrati sulla fiducia e sulla formazione dei prezzi. L'economia reale ne sarà sicuramente influenzata, ma resta da capire in quale misura". Ma non c'è da disperare. Almeno non ancora. Trump, a differenza dei suoi competitor, non ha niente da perdere. Ha investito la "luna di miele" elettorale impelagandosi nel braccio di ferro dei dazi. Non può (almeno fino a prova o sentenza contraria) ricandidarsi. Non ha niente da perdere perché ha scommesso su questo e sembra aver messo tutto in conto, anche l'appello agli americani a comprare meno "cose inutili" dai cinesi, tipo le bambole. Gli altri, invece, hanno tutto da perdere e poco da guadagnare.

confederali più tradizionali, che di fatto, hanno rinunciato alla "forza" del valore politico e rivendicativo che sprigiona l'unità sindacale. In Francia, Spagna e Germania ma non solo, gli accordi sindacali hanno posto al centro il potere d'acquisto delle retribuzioni, per valorizzare il lavoro e implementare i consumi del mercato interno, diversamente, la contrattazione italiana lenta e farraginosa, risente della contaminazione delle contraddittorie posizioni dei partiti. La crisi retributiva accresce l'insicurezza dei cittadini e mina la solidarietà sociale, ciononostante, la parte sindacale più realistica spinge per chiudere gli accordi di categoria dei comparti statali, mentre la parte sindacale più ideologizzata ne frena la chiusura ritardando la fruibilità degli incrementi stipendiali. Una dinamica contorta, che contribuisce a consolidare il segno negativo nel rapporto tra potere d'acquisto e inflazione, e così la crisi stipendiale imbevuta d'ipocrisia è tornata

INTERVISTA A RITA BERNARDINI

di GIUSEPPE ARIOLA

Segue dalla prima.

“Non parlerei di 'criticità' ma di vere e proprie 'illegalità'. La prima è il sovraffollamento, che ha raggiunto il 132% a livello nazionale. Se tu Stato hai a disposizione 46.000 posti e ci metti oltre 62.000 detenuti, è evidente che tutto salta perché hai parametrato sia le piante organiche di tutte le professionalità sia le strutture con le sue infrastrutture (bagni, docce, impianti elettrici e idraulici) per quel numero di posti. Queste "illegalità" sono in parte certificate dai magistrati di sorveglianza che ogni anno riconoscono a cinquemila detenuti rimedi risarcitori per violazione dell'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, cioè per trattamenti inumani e degradanti".

Sovraffollamento: se ne è parlato anche al convegno organizzato da Uniti nel fare di Renata Polverini al quale lei ha partecipato. La politica è divisa tra chi propone di risolvere il problema con l'edilizia carceraria e chi è invece favorevole a un ripensamento dell'istituto della detenzione, a partire da quella cautelare. Chi ha ragione?

"Chi ha un'impostazione carcerocentrica vuole costruire nuove carceri non per combattere le conseguenze nefaste del sovraffollamento, ma per mettere più gente in carcere nonostante i risultati recidivanti di cui parlo. Le fornisco delle cifre: lo Stato italiano ha stanziato per l'anno in corso 3 miliardi e 409 milioni per l'amministrazione penitenziaria (quindi, per le carceri), mentre per la giustizia minorile e di comunità (che si occupa dei minori e delle misure alternative al carcere) ha stanziato solo 427 milioni. Rispetto all'an-



no scorso la spesa per le carceri è aumentata di quasi il 2%, quella destinata alle misure alternative è diminuita del 4,5%. Ricordo che le persone che accedono alle misure alternative al carcere hanno una recidiva che si riduce drasticamente (dal 60 al 20%). Aggiungo che per costruire nuove carceri ci vogliono moltissimi anni e una spesa ingentissima, oltre al fatto che occorre ancora più personale già oggi ridotto al lumicino. Le ricordo che personalmente sono oggi (30 aprile) al 7° giorno di sciopero della fame per sostenere, con la nonviolenza, l'appello di Nessuno tocchi Caino ai parlamentari per la riduzione di un anno di pena a tutti i detenuti in memoria di Papa Francesco il quale, come fu per Mar-

co Pannella fino all'ultimo giorno della sua vita, non ha smesso un minuto di richiedere un atto di clemenza per i reclusi e dare a loro e alle loro famiglie un po' di speranza. Papa Francesco, recandosi a Regina Coeli lo scorso Giovedì Santo, ha compiuto uno straordinario gesto nonviolento. Nelle condizioni in cui era, stremato e a tre giorni dalla morte, è andato a "visitare i carcerati" trovando la forza e l'umiltà di dire 'perché loro e non io?'".

Come è possibile che non vengano rispettate norme come quelle relative all'età massima per la detenzione carceraria o la possibilità per i condannati di avvalersi di pene alternative e quanto questo pesa sull'attuale stato di emergenza?

"Io non so quanti cittadini abbiano consapevolezza dell'erosione che hanno avuto in Italia democrazia e Stato di diritto. Preciso che non si tratta di un processo in atto con questo governo e con l'attuale Parlamento. Da decenni, chiunque abbia governato, si è fatta l'economia di principi fondamentali come quelli contenuti nella nostra Costituzione. Ci meravigliamo solo quando certe ingiustizie toccano a noi. Oltre alla scarsa qualità della legislazione (norme imprecise, scritte male, difficilmente interpretabili) noi abbiamo in tutta Italia solamente 246 magistrati di sorveglianza che, oltre che dei 62 mila detenuti, devono occuparsi di decine di migliaia di misure alternative e di comunità e di oltre centomila 'liberi sospesi': è evidente che l'esecuzione penale così non può funzionare perché le risposte - se arrivano - arrivano tardi e i giudizi sono dati spesso senza conoscere il percorso della persona che ha presentato un'istanza. Inoltre, ci sono poche comunità in grado di ospitare - con adeguata professionalità - sia i tossicodipendenti che le persone con forte disagio psichiatrico".

timidamente ad occupare spazi nel dibattito politico e sociale. Gli stipendi sono troppo bassi, il potere d'acquisto debole e il confronto di merito tra sindacati e Governo è inquinato dall'improduttiva contrapposizione ideologica. Mentre le retribuzioni italiane continuano ad essere inferiori di migliaia di euro rispetto a quelle degli Stati europei più tradizionali gli stipendi dei poliziotti si collocano al decimo posto della classifica europea. In Italia s'invocano politiche più europeiste su giustizia e materie divisive, ma quando l'Europa invita a valorizzare la contrattazione collettiva, i trattamenti stipendiali e salariali minimi, viene ignorata. L'auspicata legge sul salario minimo, diventata vessillo del qualunquismo trasformista della politica che dileggiava sindacato e confederazioni, eppure oggi migliore alleata, se ottenesse l'introduzione del salario minimo (per quanto necessario e ineludibile) imposto

per legge, favorirebbe una dinamica che comprimerebbe la libertà contrattuale e il profilo privatistico del sindacato, titolare di un potere collettivo proprio conquistato dai lavoratori in un secolo di lotte, e spingerebbe le relazioni sindacali verso un modello antidemocratico e dirigista tale, da ricordare le "corporazioni fasciste". Le confederazioni sindacali hanno perso smalto e spinta risolutiva, in ben altre stagioni avrebbero dovuto rivendicare un confronto "laico sul piano politico" per riconquistare gli spazi sottratti alla concertazione prima e alla contrattazione poi, due strumenti negoziali che non possono e non devono essere funzionali alle posizioni dei partiti, perché detto agire ha incrinato la credibilità e il ruolo del Sindacato che non può rinunciare alla sua forza rivendicativa, che è tale quando generata dalla sua autonomia. Il 1° maggio resti la festa dei lavoratori, non la celebrazione dell'ipocrisia politica di chi si ritiene élite politica e sindacale.

L'INGRANDIMENTO

TO

I GIOVANI
CRESCONO
SENZA SPERANZA
PER IL FUTURO

di ELEONORA CIAFFOLONI

Una generazione disillusa ma ancora in cerca di luce. È il ritratto che emerge dalla recente ricerca dell'Università Cattolica per l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo sul tema della speranza, parola chiave del Giubileo 2025. Tra gli oltre duemila giovani italiani intervistati, nell'età compresa tra i 18 e i 34 anni, a dominare è una fiducia incerta nel futuro e in sé stessi. Addirittura, meno di un giovane su due ha speranza per il futuro. La speranza, spiegano gli studiosi, si costruisce su quattro pilastri: la percezione di controllo sul proprio futuro, il supporto degli altri, la fiducia e la spiritualità. A sorprendere è l'ordine di importanza: il supporto sociale è in cima, mentre la spiritualità scivola in fondo. Un dato che si riflette anche geograficamente: i giovani del Sud, pur più spirituali, appaiono meno fiduciosi rispetto ai coetanei del Nord-Ovest. Chi lavora, fa volontariato o vive relazioni significative si dimostra più speranzoso. Ma non basta. "Preoccupa che metà dei giovani, soprattutto donne, nutrano poca speranza in una fase che dovrebbe essere piena di sogni", avverte la professoressa Elena Marta. "Serve un nuovo patto generazionale: i ragazzi chiedono dialogo, ma spesso trovano silenzio". L'università può diventare una "palestra di speranza", offrendo sì competenze, ma anche senso. Perché, come emerge dalla ricerca, la speranza non è solo un sentimento, ma una necessità concreta che incide sul benessere, sulla salute mentale e sulla qualità della vita. E se vogliamo davvero un futuro più giusto e umano, non possiamo ignorare questo grido che sale dalle nuove generazioni.

LA GHIGLIOTTINA

AfD primo partito?
Mettiamolo al bando

di FRIDA GOBBI

Tira una brutta aria per la democrazia in Germania. Finanche per noi che portiamo il nome di uno strumento che di democratico ha soltanto il piombare giù tagliente su questo e quello senza fare distinzioni. AfD, il principale partito di opposizione tedesco, in continua crescita di consensi, primo nei sondaggi, è stato etichettato come "di estrema destra" dall'intelligence

interna tedesca a difesa della Costituzione. Purtroppo a noi sembra il primo passo per metterlo al bando. Se in Romania hanno annullato l'esito del voto perché non andava bene all'Ue, in Germania c'è il rischio che il primo partito non possa proprio partecipare alle elezioni.

Venezia, battaglia
per il Modigliani
confiscato per falso

di IVANO TOLETTINI

Un'opera d'arte pronta per essere trasferita in Francia per essere battuta all'asta da tre anni è al centro di un caso giudiziario che fa discutere e che non è giunto a conclusione. Perché se è vero che c'è la dichiarazione del "Laboratorio del falso" dell'Università di Roma Tre che, su incarico della Procura di Venezia, ha stabilito che il disegno a carboncino a matita raffigurante una cariatide e attribuito ad Amedeo Modigliani (nella foto) non è autentico, e ciò spiega perché un anno fa il tribunale lo confiscò, è altrettanto vero che la battaglia legale per il proprietario abruzzese Massimo Bracone Potuti non è affatto conclusa. Vediamo perché. L'antefatto risale all'aprile 2022 quando la gallerista Enrica Crescentini, mandataria a vendere del disegno a carboncino attribuito al maestro livornese (1884-1920) descritto come "Amedeo Modigliani Senza Titolo, prima metà del 1913, matita su carta, cm 51x73x3, valore 300 mila euro", tramite colei che aveva la materiale disponibilità Giulia Cester, presentata l'opera all'Ufficio esportazione della Soprintendenza di Venezia per ottenere l'attestato di libera circolazione necessario per la vendita. I componenti della Commissione esportazione, tra cui studiosi delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, sollevano dubbi sull'autenticità e senza tentennamenti chiedono l'intervento dei carabinieri del Nucleo tutela patrimonio artistico del capoluogo veneto. I primi esami cui il disegno è sottoposto suscitano perplessità perché, ad esempio, notizie sulla sua circolazione e sulla provenienza sono in apparenza scarse. Fatto sta che la Procura firma il decreto di sequestro

Disegno da 300 mila
euro. Per il prof. Osvaldo
Patani era autentico

probatorio per l'ipotesi della contraffazione d'opera d'arte, incarica di eseguire la consulenza nella Capitale - il cui esito abbiamo anticipato -, e il 7 ottobre 2022 il Tribunale del Riesame rigetta l'istanza di dissequestro presentata da Enrica Crescentini, la quale però non è indagata,

ma agisce come terza interessata avente diritto alla restituzione del bene, e questo costituirà il motivo di inammissibilità del successivo ricorso per Cassazione che viene respinto nell'estate 2023. Da allora la dott.ssa Crescentini, titolare della "Galleria d'arte antica di Battista di Crescentini Enrica" a Teramo, ha continuato il braccio di ferro legale assieme al proprietario ed a Giulia Cester perché troppe cose non tornano nella vicenda. Ad esempio la circostanza che l'opera era stata inserita nel catalogo generale sculture e disegni di Amedeo Modigliani a cura del prof. Osvaldo Patani - scomparso a Milano nel gennaio 2024 a 90 anni - grande studioso del Novecento italiano e ritenuto il massimo esperto di Modigliani di cui aveva curato il catalogo generale in tre volumi per Leonardo Editore. Medaglia d'oro del Comune di Milano per la cultura, amico personale di intellettuali, poeti e letterati come Ungaretti, Guttuso, Buzziati ed Hemmingway, Patani considerava il disegno della cariatide attribuibile a Modigliani senz'ombra di dubbio. Mentre come abbiamo visto il "Laboratorio sul falso" dell'Università di Roma Tre è giunto a conclusioni diametralmente opposte, inducendo il tribunale di Venezia successivamente a ordinare la confisca. Certo, lo stesso giudice del Riesame affermava che fosse necessaria una perizia sull'opera, cosa che è stata eseguita, sebbene non ci fossero inizialmente elementi che portassero a ritenere il disegno contraffatto. Del resto, il proprietario Massimo Bracone Potuti aveva affermato di avere ricevuto l'opera dal padre adottivo, il quale a sua volta lo avrebbe comperato da una galleria d'arte abruzzese nel frattempo chiusa. Il disegno a carboncino dopo la confisca ordinata dai giudici lagunari si trova nel "Laboratorio sul falso" di Roma, mentre il procedimento giudiziario non è ancora terminato. Tra l'altro, l'opera era stata inserita nel catalogo di Modigliani anche in presenza di perizie di autorevoli critici d'arte e specchiati studiosi. Possibili che tutti avessero preso un abbaglio? Che tutti fossero stati magari prezzolati per attestare la veridicità di un'opera che in realtà era una crosta? La stessa casa d'aste di Parigi *Pierre Bergé & associates* aveva visionato il disegno con propri esperti attestando che era congruo attribuirlo al grande Modigliani, che era morto proprio nella capitale francese, e che si era presa in carico la vendita, convinta della congruità dell'operazione. Davvero tutti avevano preso fiaschi per fiaschi? Certo, la perizia potrebbe avere chiuso la partita giudiziaria, ma non è escluso che il processo di merito paradossalmente potrebbe riaprire i giochi.

Powered by SMART4
topnetwork

Believe in value, choose innovation

Dal 2003, TopNetwork trasforma le sfide tecnologiche in opportunità, creando valore per i clienti e ispirando un cambiamento positivo.

www.topnetwork.it



■ ■ BRITISH PARTY A MARSALA

Museo Whitaker di Mozia: storia e glamour di un'isola senza tempo

di PIERO CASCONI

Immersa nella laguna dello Stagnone di Marsala, l'isola di Mozia è un gioiello archeologico che custodisce i resti di una delle più importanti colonie fenicie del Mediterraneo. Tra le sue meraviglie, il Museo Whitaker rappresenta il cuore pulsante della memoria storica di questo luogo. Il museo prende il nome da Joseph Whitaker, un aristocratico inglese, imprenditore e archeologo dilettante, che agli inizi del '900 acquistò l'isola per portare alla luce la sua antica storia fenicia. Appartenente a una delle famiglie più influenti della Sicilia — i Whitaker erano noti per la produzione di vino Marsala — Joseph si innamorò della storia di Mozia e avviò scavi che rivelarono un mondo sommerso dal tempo.

Oggi il museo, ospitato nella residenza che Whitaker costruì sull'isola, conserva i reperti più preziosi emersi dagli scavi: ceramiche, amuleti, steli votive e strumenti di vita quotidiana che raccontano l'intensa attività mercantile e culturale dei Fenici. Ma tra tutti, un capolavoro assoluto cattura l'attenzione dei visitatori: il celebre "Giovane di Mozia*", una scultura greca in marmo che ha alimentato misteri e leggende. Il "Giovane di Mozia", una statua di marmo bianco di straordinaria bellezza, è uno dei pezzi più enigmatici della scultura classica. Rinvenuto nel 1979 vicino alla zona del Kothon, il bacino sacro dell'isola, questo capolavoro rappresenta un giovane dalle vesti trasparenti e aderenti, con un dinamismo e un'eleganza che richiamano le opere di Fidia e Policletto. Ma chi era questo giovane? Guerriero, atleta, principe o dio? Alcuni studiosi credono che possa rappresentare un auriga, forse un vincitore dei giochi panellenici. Altri suggeriscono che la statua sia il bottino di guerra dei Cartaginesi, che la portarono a Mozia dopo la conquista



di Selinunte o Imera nel V secolo a.C. Oltre alla storia, attorno alla statua aleggia un'aura di leggenda. Secondo alcuni racconti, si dice che nelle notti di luna piena, lo spirito del Giovane di Mozia vaghi per l'isola, come un custode silenzioso di questo luogo sacro. Sarà solo suggestione o il fascino innegabile dell'arte classica?

Oggi Mozia e il Museo Whitaker non sono solo una meta per gli amanti dell'archeologia, ma anche un luogo di raffinata esclusività. L'isola, con il suo paesaggio incontaminato e il suo fascino senza tempo, ha attratto intellettuali, artisti e persino celebrità in cerca di un rifugio dal caos del mondo moderno. Da Dolce & Gabbana, che hanno scelto la laguna dello Stagnone per ambientare una delle loro campagne pubblicitarie, a stilisti e fotografi che trovano ispirazione nella luce dorata della Sicilia, Mozia è diventata un set naturale per eventi di alto livello. Non è raro vedere barche a vela ancorate vicino all'isola, con ospiti

che sorseggiano vini pregiati guardando il sole tramontare dietro le saline. Il museo stesso è spesso teatro di eventi esclusivi: dalle esposizioni temporanee a cene di gala tra le antiche rovine, un connubio perfetto tra storia e modernità. Visitare il Museo Whitaker significa fare un tuffo in un passato affascinante, ma anche vivere un'esperienza sensoriale unica. Raggiungibile in pochi minuti di barca da Marsala, Mozia è un microcosmo in cui il tempo sembra essersi fermato. Passeggiare tra le sue strade antiche, osservare i resti delle mura fenicie e ammirare i tesori custoditi nel museo significa entrare in contatto con una civiltà che, secoli fa, fece di quest'isola un crocevia di culture e commerci. Che si tratti di storia, di leggenda o di puro fascino, una cosa è certa: Mozia e il Museo Whitaker non smettono mai di incantare.

■ ■ CARLO TRESCA

La voce libera dei lavoratori e degli immigrati in America

di PASQUALE HAMEL

Il nome di Carlo Tresca, ricordato come "l'uomo più buono del mondo", alla quasi totalità degli italiani dirà nulla. Lo vogliamo ricordare perché è stato un italiano che ha vissuto all'estero e che ha dato un contributo di immagine positiva dell'Italia. Tresca, nato a Sulmona nel 1879, negli States arriva nel 1904. Non si tratta del classico emigrato, ma di un rifugiato politico, un sindacalista, perseguitato per le sue idee libertarie. Antimilitarista, ha combattuto "contro tutti i dispotismi", anche in America: si stabilisce a Filadelfia dove trova un terreno fertile per il suo attivismo politico. In un'epoca segnata da forti disuguaglianze sociali e trasformazioni industriali, la sua presenza nel mondo del lavoro e tra gli immigrati italiani diventa decisiva. Da lì inizia la sua frenetica attività politico sindacale: con una dedizione totale alla causa dei lavoratori diventa un formidabile organizzatore sindacale. Guida scioperi di mesi, pubblica giornali che denunciano padroni e mafiosi, vince e perde decine di processi per la libertà delle sue idee e dei lavoratori immigrati, fino a portarli sul palco del Madison Square Garden a rappresentare la protesta di operai tessili. Tresca era un comunicatore abile, capace di tradurre le contraddizioni sociali in un discorso che parlava direttamente alle masse. Questo modo di fare politica, diretto e radicale, gli valse ammirazione e critiche, rendendo la sua figura ancora oggi oggetto di dibattito. Da ricordare, nel 1927 tenta di strappare alla sedia elettrica gli anarchici Sacco e Vanzetti, protagonisti di lotte sindacali che avevano disturbato il governatore del Massachusetts e i capitalisti. La sua ostilità nei confronti dei regimi totalitari lo convince a prendere le distanze da leninismo e stalinismo, per l'evidente natura liberticida del totalitarismo sovietico. Stesso atteggiamento ha nei confronti del fascismo: cerca di bloccare la propaganda fascista e intraprende battaglie contro figure prominenti italoamericane di orientamento filofascista. Suo principale obiettivo è il magnate dell'edilizia newyorkese Generoso Pope che contava sull'appoggio della mafia americana. Per questo motivo aderisce all'Anti-Fascist Alliance of North America che si opponeva alla presenza di militanti fascisti nelle comunità ita-



loamericane. Un'adesione che non dura a lungo: si dimette quando i comunisti ne acquisiscono il controllo. Aderisce poi alla Mazzini Society, promossa da Gaetano Salvemini, che tentava di promuovere gli ideali antifascisti all'interno della comunità italoamericana. Il suo radicalismo e dirittura morale erano mal sopportati e i suoi nemici crebbero a dismisura: Tresca diventa un personaggio scomodo da togliere di mezzo. L'11 gennaio 1943 viene abbattuto a colpi di rivoltella nelle strade di New York. L'omicidio di Tresca fece scalpore in città. "Principale indiziato fu il malavitoso Carmine Galante, arrestato e poi rilasciato per mancanza di prove. Il mistero di chi abbia commissionato e attuato l'assassinio non è mai stato risolto e nel corso degli anni sono state fatte diverse ipotesi. Vi è chi ha accusato i comunisti, in particolare Vittorio Vidali, di aver complottato contro Tresca a causa della sua ferma denuncia dei crimini degli stalinisti". Altri hanno indicato Pope come mandante dell'omicidio. Per altri sarebbe stato Mussolini, con l'intermediazione del boss mafioso Vito Genovese, a ordinare l'eliminazione di Tresca, essendo sulla sua lista nera presumibilmente dagli anni '30. Si tratta comunque di congetture, dal momento che nemmeno Dorothy Gallagher e Nunzio Pernicone, autori dei migliori lavori su Tresca, sono riusciti a indicare una pista sicura per sciogliere il mistero. Al suo funerale a New York ci furono ben 80 automobili cariche di fiori a precedere un corteo di migliaia di persone. Operai, tessitrici, intellettuali, artisti, scrittori che piangevano quello che fu definito "l'uomo più buono del mondo".

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

DAI UN NUOVO LOOK AL TUO BUSINESS!

DALLA TRANSIZIONE ALLA TRASFORMAZIONE

Guidiamo le aziende attraverso le fasi di comunicazione complesse e critiche, le assistiamo nell'implementazione delle loro decisioni. Forniamo inoltre servizi di consulenza guidando i nostri clienti nelle fasi critiche di implementazione, integrazione, comunicazione strategica e gestione dell'identità aziendale.



www.finedisrl.it

IN GIUSTIZIA

La moral suasion "esecutiva" e la "rinuncia" di Becciu

di FRANCESCO DA RIVA GRECHI

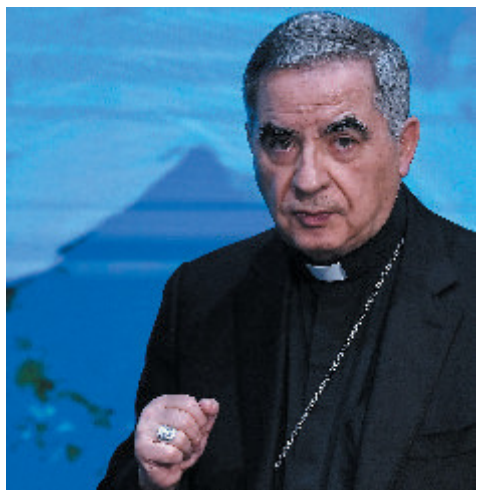


Come già raccontato su questa testata, di fronte all'ostensione di lettere autografe di Papa Francesco, da parte del Cardinale Parolin, Angelo Becciu ha "rinunciato" alla partecipazione alle votazioni nella Cappella Sistina. Francesco non lo riteneva degno di eleggere il suo successore e ha avuto la sua vittoria anche post mortem. Dopo una brillante carriera nella diplomazia vaticana, nel 2018 Bergoglio lo nomina cardinale e l'anno successivo Prefetto della Congregazione delle cause dei santi. Poi, la caduta.

Come si legge in un brillante libro d'inchiesta, la mattina del 1° ottobre 2019, per la prima volta nella storia vaticana, la polizia giudiziaria della Santa Sede entra negli uffici della Segreteria di Stato e sequestra documenti e computer. È l'inizio di uno scandalo finanziario superiore persino a quelli dello IOR che tanto papa Francesco aveva voluto cancellare per sempre.

Per eliminare quest'ultimo, Istituto Opere Religiose, il Papa volle che i capitali del Vaticano fossero gestiti direttamente dalla Segreteria di Stato, e dal sostituto segretario, Angelo Becciu, che ha però tradito utilizzando illecitamente i fondi dell'Obolo di San Pietro, destinati a tutt'altro, e con gravi perdite. Per la sua mala gestio, la scarsa sentenza del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano, del 16.12.2023, ha condannato il prelato a cinque anni e sei mesi di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Dunque dalle stelle alle stalle e sempre nel segno della volontà del Papa che ci ha appena lasciato.

Becciu è stato il primo porporato a essere riconosciuto colpevole da un tribunale della Santa Sede. Accanto a Becciu, finanziari come Raffaele Mincione e Gianluigi Torzi, anch'essi condannati per vari reati. Nonché Mons. Alberto Perlasca, per lungo tempo fedelissimo di Becciu e poi divenuto suo accusatore principale, Fabrizio Tirabassi, già funzionario della Segreteria di Stato, condannato a sette anni e sei mesi, Enrico



Crasso, consulente finanziario della Santa Sede, condannato a sette anni, oltre a Mincione e Torzi, con condanne tra i cinque e sei anni e a Cecilia Marogna condannata a tre anni e nove mesi. Solo Becciu è stato altresì condannato per peculato per aver disposto su un conto della Caritas-Diocesi di Ozieri, il versamento di Euro 125.000 destinati in realtà alla cooperativa SPES, di cui era presidente il fratello Becciu Antonino.

Ma questa non è l'unica "primizia". Per la prima volta, il Vaticano intero è finito davanti a giudici di uno stato estero, che non è l'Italia, bensì l'Inghilterra. Il finanziere Mincione, infatti, una volta condannato insieme a Becciu dal Tribunale Vaticano, si è rivolto all'Alta Corte di Londra, che nel febbraio di quest'anno ha bollato la Santa Sede di diletterismo e incapacità e assolto Mincione dalle accuse più gravi.

Il cardinale Becciu, che si è sempre professato innocente, autorizzò invero a suo tempo la sottoscrizione di quote del fondo Athena Capital Opportunities Fund che faceva capo a Mincione, per acquistare il palazzo di Sloane Avenue a Londra, sostenendo commissioni sproporzionate, ma non per questo poté poi accusare Mincione di malafede nei suoi confronti. Sia da parte del giudice ecclesiastico, sia da parte di quello di common law britannico, le colpe più gravi sono risultate proprio quelle di Becciu.

LIBERALMENTE CORRETTO

Francesco non ha cambiato i pilastri della Dottrina Sociale della Chiesa

di MICHELE GELARDI



Per quanto "rivoluzionario" possa essere stato, più d'immagini che di sostanza, più nella rappresentazione mediatica che nel contenuto teologico del suo Magistero, Papa Francesco non voleva e non poteva modificare i pilastri della Dottrina Sociale della Chiesa. Le due encicliche, Fratelli tutti e Laudato si, adottano un linguaggio rinnovato, con accenti per certi versi inediti, ma non destabilizzano le linee guida della DSC. Il punto nodale, sul quale da sempre verte il dibattito in seno alla Chiesa, riguarda la relazione tra la proprietà privata e la destinazione universale dei beni. Entrambi i principi sono basilari e irrinunciabili, espressione diretta dell'insegnamento di Cristo.

Si potrebbero annoverare tra i principi "non negoziabili", se ciò non rischiasse di mettere in ombra la necessità ineludibile di una loro compensazione, la quale comporta ovviamente la possibilità di un parziale sacrificio dell'uno o dell'altro. I due principi devono coesistere e la ricerca di una loro compatibilità è il problema più grande. Ebbene, proprio per coesistere, la "destinazione" non può essere intesa come "proprietà", altrimenti l'universalità si rivela incompatibile con la privatezza. Il problema diventa allora quello di individuare il migliore assetto ordinamentale, che possa estendere il più possibile la proprietà privata dei consociati. E dunque il fine da raggiungere è sintetizzato dallo slogan "non tutti proletari, ma tutti proprietari", in contrapposto alla dottrina marxista.

Al contempo, se la destinazione non può essere intesa come proprietà, deve essere intesa inevitabilmente come godimento, uso, vantaggio. Ciascuno deve poter trarre vantaggio, anche indiretto e riflesso, dalla proprietà privata, sua ma anche altrui, e in questo vantaggio di tutti e di ciascuno viene a risiedere la destinazione universale dei beni; s'intende quella imperfetta e possibile su questa terra, non quella assoluta del mondo dei concetti.

La domanda conseguente è quale sia il meccanismo sociale che consente di rea-

lizzare al meglio siffatta destinazione: l'ordine spontaneo del mercato libero o l'ordine autoritario, derivante dalla pianificazione centralistica di Stato? Nel mercato, ogni operatore incontra il suo antagonista che ne limita gli appetiti. Deve soddisfare l'esigenza altrui, per soddisfare la propria. I contraenti devono trovare un punto di incontro delle rispettive pretese, in assenza del quale l'operazione di mercato non può aver luogo, cosicché devono acquietarsi a una necessaria "compensazione" che realizza l'equilibrio degli interessi. Per questa ragione, il libero mercato è la sede naturale della coesistenza degli interessi contrapposti; la necessaria "cointeressenza", ovvero la compartecipazione negli interessi altrui, fa sì che i beni immessi nel mercato siano destinati al vantaggio altrui, oltre che al proprio.

Il mercato, in altri termini, è lo strumento basilare della "socializzazione" dei beni di proprietà privata; pertanto, non solo non si oppone alla destinazione universale dei beni, ma ne costituisce perfino il mezzo necessario. E dunque la DSC, fondata sui due pilastri in parola, che solo gli ingenui possono ritenere antitetici, postula, per implicazione necessaria, un'opzione politica in favore dell'economia di mercato, seppure ovviamente le opzioni politiche esulino dall'ambito specifico della dottrina e possano dedursi solo per implicito. D'altronde, è innegabile che il diritto naturale di godere dei frutti del proprio lavoro e capitalizzarli si traduce necessariamente in diritto di proprietà; mentre lo jus excludendi, insito nella proprietà privata, costituisce lo scudo più sicuro ed efficace contro le ingerenze esterne, a cominciare da quelle dei poteri pubblici; sicché il diritto di proprietà recinge il territorio della privacy e, proteggendo la sfera intima dell'uomo, asseconda la realizzazione della personalità di ciascuno. Come tutti i diritti, incontra le necessarie imitazioni (anche il diritto di parola non si estende fino al punto di legittimare la diffamazione). Ma è stato un errore definirlo "secondario" (nell'enciclica Fratelli tutti), sottovalutando, per esempio, lo storico insegnamento della scuola teologica di Salamanca.



winover

SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE
www.winover.it



di MICHELE ENRICO MONTESANO

ARTE E GUSTO

L'attualissimo metodo Hagen tra teatro e cucina

Il Teatro come la cucina: ogni gesto, battuta o ingrediente ha un prima che condiziona

Uta Hagen è nata nel 1919 a Gottinga, nella bassa Sassonia. Si trasferì da bambina negli Stati Uniti. Studiò canto e recitazione per debuttare a Broadway a soli 19 anni. Nella sua lunga carriera vinse anche un Tony Award come miglior attrice. Ma Hagen è stata anche e soprattutto una delle più influenti insegnanti di recitazione del secolo scorso. Docente all'Herbert Berghof Studio di New York dove forma attori come Al Pacino, Robert De Niro e Jack Lemmon. Il suo metodo si distingue da altri approcci celebri come quelli di Stanislavskij (pur condividendo lo stesso punto di partenza) o dell'Actors Studio di Lee Strasberg, per essere più concreto, meno teorico ma soprattutto meno invasivo dal punto di vista psicologico. All'attore non è richiesta un'immersione profonda nell'inconscio, bensì una semplice osservazione attenta e rigorosa del quotidiano. La verità

scenica è l'unico obiettivo. Recitare non è fingere ma vivere autenticamente una situazione immaginaria. De Filippo direbbe: "Teatro significa vivere sul serio quello che gli altri nella vita recitano male". Hagen non insegna a sembrare ma ad essere. Per raggiungere l'obiettivo Hagen teorizza le nove domande. Una recita *What are the given circumstances?* Quali sono le circostanze date? Da dove vengo? Per Hagen ogni scena è il risultato di ciò che è avvenuto prima. Spesso diciamo "non era il momento giusto per chiederglielo". Ma pensiamo mai a "cosa è avvenuto prima" a quella persona? Da dove viene? Il teo-

logo Ian MacLaren scrisse: "Ogni persona che incontri sta combattendo una battaglia di cui non sai nulla. Sii gentile. Sempre". Spesso è il passato, il contesto da cui si proviene, le influenze che ci portiamo appresso, che determinano il presente. Siamo influenzati da ciò che ci precede e questo avviene in ogni momento del quotidiano. A tavola, per esempio, un cioccolato fondente non "dice" la stessa cosa da solo o accompagnato da un passito. Il gusto si trasforma in base a ciò che lo ha preceduto, o con cosa si relaziona. Ecco che gli accostamenti gastronomici esaltano o contrastano certi sapori. Ferran Adrià: chef del celebre El Bulli, sostiene che un sapore possa essere influenzato dal piatto precedente, sottolineando l'importanza dell'ordine dei piatti e di come ogni elemento in un menù possa influenzare la percezione del successivo. Ogni assaggio prepara il palato per quello successivo. Perché a volte non si è neanche pronti ad un sapore se prima non abbiamo il giusto equilibrio in bocca. Alessandro Pietropaoli,

chef di Campocori, serve un cocktail prima di iniziare la sua degustazione per "resettare il palato". Il gusto non è esperienza isolata, ma un processo continuo, influenzato da ciò che lo precede. La provenienza non è solamente gustativa, come nel caso di Adrià e Pietropaoli, ma anche estetico-narrativa come in Bottura che con la sua celebre "Oops! Mi è caduta la crostata al limone", un errore di partenza (da dove vengo) diventa un elemento estetico e narrativo: "l'errore è umano ed è bello". Altre volte la provenienza influenza la sfera culturale, come in Cannavacciuolo che unisce nei suoi piatti nord e sud, parlando di origine gastronomica. Un piatto è un fatto affettivo, culturale e identitario. Il Teatro, come la cucina, non è solo presenza, ma provenienza. Ogni gesto, battuta o ingrediente ha un prima che ne condiziona il significato. Recitare significa sapere da dove si viene e come in un buon abbinamento: tutto dipende da ciò che c'è stato prima. Lo viviamo ogni giorno sotto il naso. Anzi, sotto la lingua.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



C'è una categoria umana infestante, peggio delle zanzare: quelli che non hanno nulla da fare e passano il tempo a far perdere il tuo. Individui allergici all'utilità, per cui ogni minuto libero degli altri è territorio da invadere, saccheggiare, vandalizzare. Magari lavorano, leggono, ma poi nel tempo libero non si dedicano a un hobby o a un qualcosa di individuale, che non implichi, per forza, tormentare gli altri che non hanno la stessa fortuna. E si svegliano ogni mattina con l'obiettivo implicito di mandare all'aria l'agenda altrui. Se sei impegnato, tanto meglio: è il loro momento di gloria. Ti chiamano senza motivo, ti mandano vocali da sei minuti per dirti niente, ti trascinano in conversazioni degne di un barbiere del 1984. La loro frase tipica è "hai un minuto?", che equivale a una condanna all'ergastolo. Ti piombano addosso con la faccia tosta di chi pensa che il tuo tempo sia di proprietà pubblica e che tu sia sempre a disposizione, solo perché loro vivono nella noia. E se provi a svincolarti, ti trattano come un maleducato, un insensibile, un asociale. "Come osi tu, persona produttiva, non voler passare un'ora a commentare i miei parenti su Facebook o le previsioni meteo?" Il paradosso è che chi rispetta il tempo altrui se lo fa rubare, mentre chi lo spreca pretende che il mondo si fermi per ascoltarlo. Ma basta con la diplomazia: se qualcuno non ha di meglio da fare che far perdere tempo, si merita una sola risposta. Un bel "no" secco. E poi silenzio. Io ho iniziato tardi.

TELEVISIONE

Stasera ad Amici

In prima serata su Canale 5 Maria De Filippi conduce il settimo, attesissimo appuntamento con il talent show Amici.

La gara si fa sempre più accesa: a due settimane dalla finale, sono ancora in corsa Alessia, Antonia, Daniele, Francesco, Jacopo Solè e Nicolò.

Ma i riflettori sono puntati sulla sfida decisiva tra Chiara e Trigno: chi continuerà il suo percorso nella scuola più famosa d'Italia?

Telecomando su Pluto

A maggio su Pluto TV sono in arrivo cinque nuovi canali che coinvolgeranno il pubblico in storie uniche e grandi emozioni. Venerdì 2 maggio, due lanci in programma: Pluto TV Sala Cinema e Pluto TV Cinema Emozione. Il primo raccoglie una selezione dei migliori film presenti su Pluto TV, che saranno disponibili tutto il giorno, tutti i giorni, per farsi trasportare dalla magia del cinema e dalle vicende dei protagonisti più amati.

EVENTI

Alberto Sordi Secret arriva in Senato con Igor Righetti e Dolores Bevilacqua

di NICOLA SANTINI

Dopo essere stato celebrato alla recente edizione della Festa del Cinema di Roma e aver ottenuto importanti riconoscimenti a livello internazionale nelle ultime settimane, il docu-film Alberto Sordi secret, incentrato sulla dimensione più intima dell'attore romano, è approdato al Senato con un evento di presentazione. L'opera, scritta e diretta dal cugino di Sordi, Igor Righetti – giornalista e volto noto della Rai – è stata presentata grazie all'iniziativa della senatrice Dolores Bevilacqua. L'incontro



è stato da lei condotto, preceduto dalla lettura di un messaggio di saluto del presidente della Commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone. «Oggi – ha affermato la senatrice Bevilacqua –

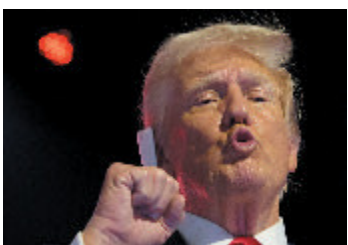
rendiamo omaggio in Senato a una delle personalità più rappresentative della storia del nostro cinema: il grande Alberto Sordi. La sua produzione artistica ha toccato molteplici registri, ma ciò che più resta scolpito nella memoria collettiva è il suo straordinario talento come interprete della commedia all'italiana». Sempre dalla senatrice, racconta Righetti, la proposta di chiedere un Premio internazionale alla memoria o alla carriera, per aver dato voce a una speranza che lui ha sempre custodito nel cuore".

HOTPARADE

di SIMONE DONATI

IL CULO DI TRUMP

Signore Kardashian, scansatevi. Stellite del rap, virtuose del twerking, accannate. Il culo più desiderato del mondo è quello di Donald Trump. Non sarà il più bello, per carità. Ma tutti, *ipse dixit*, fanno la fila per baciarlo: capi di governo per i dazi, nerd miliardari della Silicon Valley. Smack!



CINA BANG BANG

Sognavamo il Giappone, invece era la Cina. Ci manca solo Gig Robot a Pechino. Che ha svelato di recente un cannone in grado di sparare diecimila colpi al minuto. Ma si parla, con insistenza da anni, di armi a microonde in grado di colpire i nemici mentre scalda il rancio ai soldati. Forse hanno arruolato pure Ken il guerriero.



FUGA DAL CONVENTO

Cinque suore scappano dal convento di clausura. Ma no, non c'entra niente la solita tiritera liberal-borghese né quella femminista. Semplice: è una questione interna tra monache e badessa, non si trovano tra loro, s'è frantumata l'armonia e mo' se le suonano di santa ragione sui giornali locali e nazionali. Amen.



FINEDI

COMMUNICATION ADVISORS

DAI UN NUOVO LOOK AL TUO BUSINESS!

DALLA TRANSIZIONE ALLA TRASFORMAZIONE

Guidiamo le aziende attraverso le fasi di comunicazione complesse e critiche, le assistiamo nell'implementazione delle loro decisioni. Forniamo inoltre servizi di consulenza guidando i nostri clienti nelle fasi critiche di implementazione, integrazione, comunicazione strategica e gestione dell'identità aziendale.



www.finedisrl.it



Quotidiano
Indipendente

Redazione

via Cortellazzo, 13
00195 Roma

Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Direttore editoriale
Dino Giarrusso

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi

Laura Tecce, Lorenzo Fioramonti,
Giuseppe Tiani, Angelo Argento

Società Editrice

Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

Chiuso in tipografia alle ore 21.00

www.lidentita.it

Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Concessionaria
per la pubblicità

MediaAdv s.r.l. Via Antonio Panizzi, 6
20146 MILANO Tel 02 43986531
www.mediaadv.it

Pubblicità Legale

INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA

ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE

TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Mdm Milano Distribuzione Media srl
Via Nazario Sauro, 33 20037
Paderno Dugnano (MI)